

## LA CITTÀ E IL COLLE



Sergio Bugiardini

# LA CITTÀ E IL COLLE

Storia, memoria e documenti  
della prima Resistenza Picena  
(settembre-ottobre 1943)

Il Lavoro Editoriale

# RICERCHE STORICHE

*Collana dell'Istituto regionale per la storia  
del movimento di liberazione nelle Marche*

18

A.N.P.I.

COMITATO PROVINCIALE DI ASCOLI PICENO

ISTITUTO PROVINCIALE PER LA STORIA  
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NELLE  
MARCHE DI ASCOLI PICENO

ISTITUTO PROVINCIALE PER LA STORIA  
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE  
NELLE MARCHE DI FERMO

In copertina: *Colle San Marco, settembre 1943 (?)*.

© 2013 *il lavoro editoriale*  
(Progetti Editoriali srl)  
casella postale 297, Ancona  
[www.illavoroeditoriale.com](http://www.illavoroeditoriale.com)  
*Tutti i diritti riservati*  
ISBN 9788876637247

*In memoria di  
Spartaco Perini,  
partigiano.*

*Ai miei figli,  
Sara, Carlo e Filippo,  
ché ricordino sempre,  
e a mio padre Silvano.*



## NOTA INTRODUTTIVA

Nella primavera di diciotto anni fa usciva *Memorie di una scelta*, un libro dedicato ai drammatici avvenimenti occorsi ad Ascoli Piceno e sul vicino Colle San Marco tra la metà di settembre e i primi di ottobre del 1943, quando non soltanto fu scritta una pagina importante della storia della lotta di liberazione al nazifascismo in terra marchigiana, ma si verificarono anche dinamiche e fenomeni per molti versi paradigmatici dei prodromi della Resistenza italiana<sup>1</sup>.

A quattro giorni dall'annuncio dell'armistizio, in un contesto generale che purtroppo registrava il rapido e disastroso tracollo delle strutture militari e civili italiane, le truppe di stanza in questa città respinsero, infatti, l'attacco di un incauto reparto tedesco che, battuto sul campo e in precipitosa ritirata, fu addirittura costretto alla resa a seguito di un'imboscata tesagli da giovanissime reclute della Regia aeronautica acquartierate appena fuori il centro urbano. Inoltre, dopo gli scontri, un considerevole numero di soldati italiani sbandati e non, di volontari civili, di renitenti ai bandi di chiamata al lavoro e di militari alleati in fuga dai campi di prigionia della zona si riunì progressivamente sul San Marco, la montagna sovrastante Ascoli Piceno, dando vita ad una delle prime e, per quel periodo, più consistenti bande partigiane formatesi sul territorio nazionale, la cui esistenza, però, fu presto stroncata da una vasta operazione di bonifica delle retrovie del fronte effettuata da truppe d'élite tedesche e culminata in un'aspra battaglia e in un minuzioso rastrellamento che, tra il 3 e il 5 ottobre successivi, videro il coinvolgimento di centinaia di uomini e che causarono decine di vittime.

Ma più che all'interesse destato dalla relativa eccezionalità di questi fatti, peraltro in larga parte travisati e spesso persino ignorati dalla sto-

---

<sup>1</sup> S. Bugiardini, *Memorie di una scelta. I fatti di Ascoli Piceno, settembre-ottobre 1943*, Maroni, Ascoli Piceno 1995.

riografia di settore, *Memorie di una scelta* doveva la sua origine al proposito di risolvere positivamente, almeno su scala locale, un quesito posto da Claudio Pavone nella premessa al suo più importante lavoro sulla Resistenza. Riflettendo sulle fonti e sulle categorie interpretative utilizzate per definire e comprendere tanto le molteplici motivazioni che indussero all'opzione resistenziale, quanto i comportamenti dei singoli individui in un quadro di dissolvimento dei tradizionali riferimenti istituzionali quale fu quello che si presentò agli italiani all'indomani dell'armistizio, lo storico si era appunto domandato: «è stato possibile, in tante pagine e in tanta abbondanza di esempi, dare la parola a tutti?». All'apparenza retorico, il quesito conteneva, in realtà, un implicito invito agli studiosi a dar corso ad un obbligo morale, oltretutto professionale, visto il non celato sconforto di Pavone nel constatare, appena più oltre, che vi erano ancora «resistenti che non hanno mai parlato e non parleranno mai, che non sono usciti dalla situazione espressa da un reduce dai lager: "è ben triste vivere senza far sapere"»<sup>2</sup>.

Solo casualmente edito nel cinquantesimo della Liberazione nazionale e di certo non concepito a scopo celebrativo, né tanto meno con intenzioni agiografiche, il libro del 1995 tentava, dunque, di dare finalmente voce a molte persone rimaste fino allora silenziose e di recuperare alla storia il vissuto di coloro che, nei mesi di settembre e ottobre di quel primo anno di guerra partigiana, costretti dagli eventi o già iniziati all'antifascismo, avevano operato una scelta, reagendo armi alla mano all'arrivo dei tedeschi ad Ascoli Piceno e prendendo poco più tardi la via della montagna: la via del San Marco. A questi individui veniva insomma chiesto di raccontarsi e di raccontare agli altri, in prima persona e senza mediazioni di sorta, la loro esperienza, la "loro storia".

Prendeva così forma un volume che – pur proponendo anche un'ampia sezione documentaria composta di relazioni, memoriali, articoli e scritti di varia origine e natura prodotti tra il 1944 e il 1949 – era costituito in massima parte dai testi delle numerose testimonianze orali raccolte. Tuttavia, tra le pieghe dell'impianto antologico, accanto ad una rapida cronologia degli eventi trattati e ad un'altrettanto rapida "guida alla lettura" della storiografia resistenziale che – con esiti diversi e, come si è detto, non sempre soddisfacenti – di quei fatti si era occupata, il libro conteneva *in nuce* qualcos'altro: una riflessione sulla memoria individuale e collettiva dei difficili giorni del 1943, su quanto

---

<sup>2</sup> C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. X-XI.



di essa fosse rimasto immutato nel corso del tempo e quanto, invece, si fosse modificato; riflessione che, sia pur in maniera ancora troppo sommaria, disorganica e inadeguata, toccava problematiche all'epoca affrontate soltanto da pochissimi pionieristici studi.

Che dei tragici eventi piceni non vi fosse un ricordo unanime e condiviso, ma contraddittorio, controverso e divisivo, era del resto un assunto più che scontato. Per decenni, già a partire dalla liberazione della città, la memoria locale aveva infatti subito adattamenti strumentali, profonde distorsioni e vistose manomissioni per fini, nel migliore dei casi, di natura politica e, nel peggiore, a dir poco personalistici. Costatare, però, che le ferite di cinquant'anni prima fossero ancora così aperte, che l'eco delle caustiche e spesso pretestuose polemiche suscitate dalla sanguinosa dissoluzione della banda del San Marco non fosse niente affatto sopito e che il lutto collettivo – per non dire di quello individuale – non fosse stato elaborato in misura tale da essere definitivamente superato, fu, in tutta franchezza, una sorpresa.

Forse, fu proprio per questi motivi che *Memorie di una scelta* – nonostante i suoi non pochi difetti, i limiti strutturali e la confessata assenza al suo interno di una solida ed esauriente trattazione critica di aspetti tutt'altro che marginali – ebbe una discreta diffusione locale. Anzi, a dire il vero, il libro si esaurì piuttosto in fretta, tanto che negli anni successivi alla sua uscita – talvolta in occasione di convegni di storia regionale nei quali si proponevano approfondimenti sugli eventi piceni o, più spesso, in concomitanza con gli anniversari resistenziali – gli inviti a ripubblicarlo sono stati molti, anche se sempre seguiti da risposte che, pur senza escluderla, rinviavano *sine die* la riedizione, solitamente a causa di altri più incombenti impegni professionali.

Tuttavia, sollecitazioni di ordine scientifico (come, ad esempio, l'imbattersi, durante il corso di ricerche dedicate ad altri argomenti, in documenti inediti tedeschi e salotini di indubbio interesse e che chiarivano alcune questioni ancora sospese, o come l'occasionale lettura di una bibliografia di riferimento che nel frattempo si era arricchita, senza però affrancarsi totalmente da vizi antichi), ma anche circostanze particolari e stimoli di naturale morale e affettiva (quali, ancora ad esempio, il conferimento da parte dell'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi della medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana alla città di Ascoli Piceno nel 2002 e, non ultima, la progressiva scomparsa di tutti i principali protagonisti dei drammatici avvenimenti del 1943, tra cui lo stesso Spartaco Perini, insieme controverso e compianto capo della banda del San Marco) hanno finalmente trasformato, agli inizi dell'anno corrente, in atto concreto l'intenzione

a lungo coltivata di sottoporre il vecchio testo a una revisione tendente ad aggiornarlo e, laddove necessario, a correggerlo da imprecisioni interpretative, da errori nella ricostruzione e da quant'altro ancora di inadeguato.

Ma così radicale e profonda è stata tale revisione che, a lavoro ormai ultimato, si è avuta la percezione, poi rivelatasi fondata, che ci si trovava di fronte ad un libro nuovo, differente dal precedente tanto nella struttura, quanto, soprattutto, in termini concettuali. Nuovi capitoli antologici sono stati infatti aggiunti ai vecchi, e questi ultimi sono stati modificati in misura considerevole, con consistenti inserimenti di materiale documentario inedito e di annotazioni critiche decisamente più puntuali e ponderate. Una nuova analisi interpretativa delle prime vicende resistenziali picene, fondata sui criteri metodologici della più recente storiografia della Resistenza, ha inoltre trovato ospitalità nella parte iniziale del volume, che accoglie anche una rilettura della saggistica di settore occupatasi in vario modo degli avvenimenti in questione e che, soprattutto, contiene una riflessione sui processi di formazione e di trasformazione della memoria individuale e collettiva di quei fatti; riflessione che, peraltro, ha in gran parte motivato il titolo del presente volume.

Tra la *Città* e il *Colle* è in effetti intercorso un articolato e contraddittorio rapporto sviluppatosi non soltanto in termini concreti durante i giorni del raduno partigiano, ma anche sul piano ideale e di giudizio complessivo già nei mesi che seguirono la tragica dissoluzione della banda del San Marco e soprattutto alla Liberazione, quando la "città", intesa come opinione pubblica prevalente, espresse valutazioni di quell'esperienza resistenziale discordanti o addirittura antitetiche rispetto a quelle nutrite se non da tutti gli uomini del Colle, almeno dalla totalità di coloro che lassù ebbero un ruolo preminente, ponendo così le basi per la costruzione di un «mito negativo» che a tutt'oggi persiste e che solo in parte è stato efficacemente contrastato dal «mito positivo» di matrice partigiana.

Il perché di tutto questo – così come di altri fenomeni ancora – si è cercato di spiegare nelle pagine che seguono; pagine che si spera possano contribuire a dissolvere in maniera definitiva pregiudizi, opinioni infondate e pareri superficiali su eventi che hanno sicuramente rappresentato uno dei passaggi più drammatici dell'intera storia ascolana del Novecento.

Questo libro deve molto a molti. Innanzitutto a chi ne ha permesso la pubblicazione, ossia i membri del Comitato provinciale dell'A.N.P.I. di Ascoli Piceno, in particolare, il presidente William Scalabroni e il

vicepresidente Pietro Perini, e del direttivo dell'Istituto provinciale di storia contemporanea di Fermo, rappresentato, tra gli altri, da Luciana Luciani, Sabrina Vallesi, Giuseppe Buondonno e Giorgio Raccichini. È a loro che indirizzo il mio primo, sentito grazie.

Tra coloro che hanno collaborato, in misura e modi diversi, alla sua realizzazione, ricordo con sentimenti di gratitudine: la presidente dell'Istituto storico di Ascoli Piceno Laura Ciotti e la direttrice Paola Alviti, alla quale mi lega un'amicizia ormai pluridecennale; Luisella Pasquini, Massimo Papini e Roberto Luciolì, rispettivamente presidente, direttore e responsabile dell'archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche di Ancona, sulla cui collana di ricerche storiche compare questo volume; Carolina Ciaffardoni, direttrice dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, ed i suoi collaboratori, in particolare Fiorenza Di Cristofaro e Roberto Manfredoni, che, con la loro gentilezza e disponibilità, hanno caratterizzato positivamente molte delle mie giornate dedicate alla ricerca.

Oltre a Tina Montepaone del Servizio per le onoranze ai caduti germanici del cimitero militare di Pomezia, ringrazio della premurosa assistenza fornitami nel recuperare parte del materiale documentario tedesco Irina Rajewsky e Tullio Gentili, amico da sempre. Un ulteriore ringraziamento va agli storici Mauro Canali e Lutz Klinkhammer, sempre prodighi di consigli e di suggerimenti utilissimi.

Tra gli amici, ascolani e non, ai quali sono debitore di momenti emozionanti, ricordo con particolare piacere Andrea Ancona, Angelo Ferracuti e Mario Dondero: con loro, sotto la neve, ho condiviso, anni or sono, un commovente e suggestivo "pellegrinaggio" laico sul Colle San Marco, poi raccontato con le parole di Angelo e le foto di Mario in un reportage pubblicato sulle pagine del «Diario» nel 2006.

Al gruppo dell'Università di Urbino, invece, debbo da sempre molte cose: dallo stimolo a continuare gli studi, al costante confronto scientifico e professionale, per finire con l'assai raro sentimento di sincera amicizia che Stefano Pivato, Anna Tonelli, Amoreno Martellini e Barbara Montesi immancabilmente mi dimostrano. A loro sono infinitamente grato.

Senza il sostegno di mia moglie Paola, abruzzese tenace e nipote di antifascisti perseguitati, questo lavoro non avrebbe visto la fine. A lei, quindi, riservo il mio ultimo grazie.

Fermo, luglio 2013